

**Pci**  
«Università,  
una legge  
pasticciata»

ROMA. Il disegno di legge sull'autonomia universitaria, approvato mercoledì in sede referente dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato, è «inadeguato e pasticciato». Lo affermano Giovanni Ragone e Vincenzo Bigliaretti, rispettivamente coordinatore nazionale università e coordinatore nazionale ricerca scientifica del Pci, i quali aggiungono che il disegno di legge deve essere «assolutamente modificato». Secondo Ragone, il testo «compie scelte arretrate e contrarie al principio di autonomia riguardo alla composizione dei senati accademici e alla partecipazione degli studenti nel governo, nel controllo e nell'auto-gestione». Non a caso, aggiunge Ragone, «è già in contraddizione con alcuni statuti di contenuto avanzato che sono stati varati in questi ultimi mesi». Il testo approvato - nota poi Vincenzo Bigliaretti - non riforma il Consiglio nazionale delle ricerche e gli enti di ricerca, aumenta l'influenza del potere ministeriale e pone le premesse perché ne sia compromessa per anni ogni reale autonomia.

Dato che la questione dell'autonomia universitaria è di rilievo costituzionale e richiede un'intesa che non si può realizzare a colpi di maggioranza, il Pci fa una controproposta, chiedendo alla maggioranza e al ministro dell'Università e della Ricerca, Antonio Ruberti - dicono Ragone e Bigliaretti - di «cambiare metodo». Si appropria in Senato, con un piano pluriennale credibile di finanziamento, la riforma del diritto allo studio, che è urgente e necessaria, e si riapra una fase di discussione nelle università e negli enti sulle regole migliori per l'autonomia, si prendano in seria considerazione, come base della riforma del sistema degli enti di ricerca, le conclusioni della «commissione Giannini» voluta dal ministro Ruberti, ma ignorata nei fatti. Su questa base il Pci è disponibile a un confronto.

**Sanità**  
«Ai poveri  
ci pensino  
i Comuni»

ROMA. La polemica sui ticket sanitari - gli aumenti andranno in vigore da martedì prossimo - non si placa. I deputati comunisti della commissione Affari sociali della Camera hanno espresso parere contrario alla bozza di decreto ministeriale per l'individuazione delle patologie che danno diritto all'esenzione dai ticket su farmaci e prestazioni diagnostiche, che escludono numerose malattie croniche prima riconosciute esenti, limita l'esenzione ad alcuni farmaci e accertamenti diagnostici, non considera le patologie acute e individua le sole strutture ospedaliere e universitarie come sede di accertamento. Per il Pci è «assolutamente inaccettabile» che il governo «scarichi sui malati manovre di contenimento delle spese sanitarie che, oltre che inique, sono anche inefficaci». Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, scarica intanto sugli enti locali tutto il peso del «taglio» di 4 milioni di «falsi poveri» esenti dai ticket: «Agli indigenti - dice - devono pensarci i Comuni, alla cui associazione, l'Anci - che ha chiesto un incontro urgente -», risponde sbrigativamente che «ha sbagliato porta. Mi incontrerò per discutere di tutto, ma per quanto riguarda il finanziamento della spesa sanitaria credo di non avere nulla da dire. Possiamo aiutarli per le procedure, ma per il resto devono rivolgersi al ministero degli Interni». Ma non tutti sono d'accordo nemmeno nella maggioranza. «Molti indigenti - dice il repubblicano Danilo Poggolini, vicepresidente dell'Ordine dei medici - non possono far fronte al ticket. Occorre pertanto provvedere con urgenza, per evitare danni alla salute e violazioni alla Costituzione, che garantisca cure gratuite per tutti». «Grande preoccupazione» viene espressa anche dall'Anao-Simp, che teme «i riformatori di inefficienza e di ingovernabilità del servizio sanitario».

**I sindacati dei pensionati  
concordano col ministero  
un «protocollo» di tutela  
sulla salute degli anziani**

**Mai più cronici-lager  
e letti d'ospedale a vita**

È la prima intesa tra sindacati confederali dei pensionati e ministero della Sanità. Un «protocollo» per la tutela e la salute degli anziani che prevede assistenza domiciliare anche di tipo ospedaliero, residenze sanitarie al posto dei «cronici-lager» destinati a scomparire, proteste dentarie a prezzi agevolati (saranno inserite nel tariffario Usi) se non gratis, istituzione della «funzione ospedaliera di lunga degenza».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sembra un sogno. Fra qualche anno dovrebbero sparire i cronici-lager: anziani non autosufficienti assistiti in casa propria da solerti equipaggi socio-sanitari in aiuto dei familiari insieme ai volontari e alle cooperative; se la malattia si aggrava, ecco pronto un letto in apposito reparto ospedaliero mentre ogni cura punterà alla riabilitazione; se l'assistenza domiciliare è impossibile, ecco la residenza, predisposta dalla Regione, in cui collocare l'anziano che avrà al massimo sessanta compagni, ben distinti in non autosufficienti da quelli che sono ancora in grado di badare a se stessi.

Il sogno potrebbe (ma non è detto) tradursi in realtà. Il primo passo verso la sua realizzazione è stato compiuto ieri dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e dai segretari dei sindacati Cgil Cisl Uil dei pensionati Gianfranco Rastrelli, Gianfranco Chiappella e Silvano Miniatì con la sottoscrizione di un protocollo d'intenti per la tutela della salute e dei diritti degli anziani. Sulla carta i presupposti per realizzare gli obiettivi ci sono ma

**Sessanta persone al massimo  
nelle nuove case di riposo  
Cure ospedaliere a domicilio  
e protesi a prezzi agevolati**



molto dipenderà dall'opposità di appositi gruppi di lavoro che dovranno trasformare gli intenti in progetti concreti e dall'affidabilità di Regioni e Comuni. Tuttavia i sindacati dei pensionati (Spi, Fnp, Uilp) segnano almeno due punti nel loro carnet: è la prima volta che vengono riconosciuti come soggetti contrattuali dal ministero della Sanità; e hanno strappato al governo impegni su una materia che da tempo è in testa alle loro rivendicazioni, oggetto di grandi manifestazioni come l'ultima del 27 ottobre che ha portato a Roma mezzo milione di pensionati.

L'intesa affida a un gruppo di lavoro permanente (ministero, sindacati e Regioni) la definizione di competenze, strumenti, modalità e tempi di realizzazione degli obiettivi. In questa sede si conoscerà l'esatta portata di un provvedimento previsto dal protocollo: l'inserimento delle protesi dentarie, limitatamente alla popolazione anziana, nel «Nomenclatore tariffario unico» della Usi in occasione della sua prossima revisione annuale. Il ministro si è impegnato a

chiedere il relativo finanziamento» mentre i suoi uffici prepareranno uno schema di convenzione fra Regioni e laboratori dentistici con l'indicazione delle agevolazioni da concordare con i sindacati e delle tariffe «a prezzi controllati». È noto che in questo campo comono cifre a sei zeri. Comunque difficilmente gli ultrasessantenni avranno la dentiera gratis. Specie se il loro reddito è dignitoso. Ma certo curarsi dal dentista non dovrebbe compromettere la pensione di un anno, grazie al combinarsi fra esenzioni, ticket e prezzi agevolati.

Riguardo all'assistenza domiciliare qualcosa si può fare subito, utilizzando 100 miliardi del Fondo sanitario nazionale 1989: una delibera del Cipe

**LETTERE**

**E alla fine  
quel grossisti  
strozzano  
la produzione**

Caro direttore, dalla Calabria, così come dal mio paese, partivano verso Paesi lontani per lavorare tanti concittadini e coregionali; da anni però grazie all'abusivismo edilizio sembrava che l'emigrazione si fosse fermata, anzi avvenivano dei ritorni; terminato l'abusivismo edilizio si è ripresa la corsa all'emigrazione ed oggi i lavoratori presenti sul nostro territorio sono pochi, rari. Chi si è preoccupato degli effetti che avrebbero determinato quelle scelte delle costruzioni abusive? Nessuno.

Ecco, anche questa è la Calabria. In molti calabresi esiste la voglia di cambiare, ma a questo non corrisponde l'orientamento culturale degli uomini politici locali. Chiediamo sempre inutilmente strutture che favoriscano lo sviluppo socio-economico. Faccio un esempio. Nel Comune di Canai e negli altri comuni limitrofi per un raggio di 30 chilometri non esiste un mattatoio comunale. Un allevatore per vendere i propri animali deve necessariamente rivolgersi a determinati grossisti della zona e ai pochi macellai che hanno avuto la «fortuna», per non dire altro, di essere autorizzati a macellare in una stanza.

Ebbene, si verifica questo: l'allevatore che vende al macellaio deve prendere l'animale dall'allevamento e trasportarlo con un apposito camion autorizzato al trasporto degli animali vivi al luogo di macellazione (spesa L. 50.000). Spese di macellazione: oltre 50.000 lire. Per il trasporto della carne dal mattatoio alla macelleria con un camion autorizzato al trasporto carni: spesa di oltre lire 50.000. Il costo complessivo per macellare un bovino è così di lire 150.000.

Tutto questo riduce la possibilità di vendita e gli allevatori sono obbligati a rivolgersi ai soliti grossisti. E la mancanza di un mercato all'ingrosso e di un mattatoio conferisce a questi un potere contrattuale considerevole, giacché possono decidere di fare e disfare poiché alla fine sono loro a decidere.

L'allevatore così strozzato alla fine è costretto ad abbandonare l'attività, e l'unica cosa che gli resta da fare è emigrare. E qualcosa di simile vale per quasi tutte le altre attività imprenditoriali.

Un saluto da un calabrese che ama la propria terra.

Salvatore Cozzenza,  
Cariati M. (Cozzenza)

**«Come olio  
sulla Pirex  
della coscienza  
morale»**

Caro direttore, ha perfettamente ragione Michele Serra quando afferma che la moralità dei potenti soffre di anemia. «Un Watergate italiano è impensabile», certo. L'effluvio di sensazionali rivelazioni sull'ormai celebrata Pirex della coscienza morale (e politica) nei nostri lottizzati «cittadini di fumo» dall'eloquio fertile ma dall'onestà sterile.

In un contesto socio-politico alieno da permicose contaminazioni partitiche («non solo...»), la bufera Gladio avrebbe reclamato già i suoi primi «dispersi» in Italia, ahimè, il perdurante stato di anestesia cerebrale che affligge i nostri Catoni conforta la lacerità di ogni paese atto di vilipendio della Costituzione nazionale.

Ettore Ridola, Torino

**Quelli di  
Samarcanda  
replicano  
a Macaluso**

Caro direttore, poche righe soltanto (dopo aver letto a pag. 2 di lunedì il caso Vespa mi rende nervoso) per liberare l'On. Macaluso e ogni dirigente del Pci dall'impegno di fare quadrato intorno a Samarcanda che, contrariamente a quanto farebbero pensare alcune dichiarazioni recenti, non ha niente a che vedere con le lotte interne al Pci. Speriamo che continui a bastarci il nostro pubblico.

Inoltre, come è ovvio, Macaluso può dire tutto quello che vuole sulla trasmissione; speriamo che ci consenta la stessa libertà nei suoi confronti.

Nessuna insolenza. Michele Santoro trova Macaluso piuttosto simpatico anche se conferma i dubbi sulla sua adeguatezza a rappresentare i siciliani nel futuro (prossimo). Ma per un leader di indiscusso livello nazionale, questa non dovrebbe essere una preoccupazione. Cordiali saluti.

Giovanni Mantovani  
e Michele Santoro, Roma

**Una critica  
alla Cgil sulla  
manifestazione  
per la pace**

Caro direttore, la decisione della Cgil nazionale di non partecipare coi suoi simboli e con le sue bandiere alla manifestazione per la pace che si terrà sabato a Roma mi riempie di scontento, indignazione e chiama alla pubblica ribellione. Manifestare per la pace vuole dire schierarsi contro la guerra, contro le mostruosità che essa rappresenta in termini di sofferenze, di soprusi, di barbarie. Schierarsi per la pace significa ripudiare la guerra come strumento di soluzione delle crisi, per acute che esse siano.

La drammaticità del momento non giustifica tentennamenti o ambiguità di schieramento. La mancata adesione ufficiale della Cgil alla manifestazione del 12 gennaio indebolisce oggettivamente l'iniziativa. Operazioni di equilibrio politico sul punto appaiono di nauseante pochezza.

I «distingui» interni al composito schieramento di quanti credono veramente nella pace vengono dopo (e non prima) del chiaro, netto e incondizionato rifiuto della guerra. E nulla impedisce di pubblicizzarli prima, durante e dopo la manifestazione, comunque cementata.

Paolo Farinella.

**Padova, lunedì i funerali del cardiocirurgo Gallucci**  
**«Addio professore-papà  
che ci hai ridato la vita»**

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Il primo a precipitarsi all'ospedale è Ilario Lazzari, il «decano» dei cardiocirurghi. È sconvolto, ha letto della morte di Gallucci sui giornali, non si è neanche recato alla scuola elementare dove lavora come bidello. «Era come un padre, il professore, lo chiamavo papà». Si tomentava, in casa, da sempre, tiene appeso al muro un grande ritratto del chirurgo che gli ha restituito una seconda vita. Lunedì, quando all'Università di Padova ci saranno i funerali del prof. Vincenzo Gallucci (la cui salma verrà cremata) arriveranno tanti altri «cardiocirurghi». Ieri si sono scambiati telefonate per organizzarsi. In tre, a Verona, guidati da Angiolino Cordoli, intanto andati

a trovare gli altri due medici feriti nell'incidente stradale: «Ci hanno tanto aiutato, adesso vorremmo essere noi a poter dare un po' di aiuto, almeno morale...».

Altri sofferenti di cuore sono in allarme. Cosa capiterà loro? Possono sperare ancora in un trapianto? In lista d'attesa, a Padova, sono quasi settanta, la maggior parte ricoverati in ospedali minori di mezza Italia. Li rassicura il prof. Alessandro Mazzucco che ha preso temporaneamente la guida del reparto cardiocirurgico: «Non sono perdite facilmente rimpiazzabili ma la nostra operatività resta assicurata. L'ostacolo principale rimane comunque il solito: trovare i donatori».

Al primo trapianto, a Padova, ne sono seguiti finora altri 154, quasi tutti con successo; i fallimenti sono nella media, nell'ordine del 6%. Nel frattempo il reparto ha messo a segno altri record: il primo trapianto combinato cuore-reno, il primo trapianto di cuore in una neonata, Giorgia. In programma c'è un altro tentativo ambizioso, un trapianto cuore-polmone. Il paziente più illustre Claudio Villa.

Un'attività intensissima, quella del prof. Gallucci. Ruvoldo ma umano, seguiva i «suoi» pazienti anche dopo l'interveuto, un po' medico, un po' amico, un po' psicologo. Giovedì aveva eseguito degli interventi alla «Gavazzoni» di Bergamo. Da lì stava tornando con i due «aiuti», il dr. Giovanni Stelini e il dr. Ugo Livini. Il primo ha una frattura all'omero, il secondo alla caviglia. □ M.S.

**14 novembre 1985:  
il primo trapianto  
di cuore in Italia**

FLAVIO MICHELINI

Alle 8.15 del 14 novembre 1985 il cuore nuovo di Ilario Lazzari, un falegname di Vigonovo, iniziava a battere regolarmente. Era il primo trapianto cardiaco eseguito in Italia, quasi vent'anni dopo l'intervento «magico» di Bernard Capetown. Oggi Lazzari sta bene, è sposato, lavora e conduce una vita normale. Allora il trapianto parve un evento straordinario. Ma appena uscito dalla sala operatoria il professor Vincenzo Gallucci, morto tragicamente in autostrada all'età di 55 anni, si era affrettato a dichiarare: «Guardate che non abbiamo fatto niente di eccezionale, non vale neanche la pena di citare i nomi dei componenti dell'equipe e neppure il mio. Ci siamo limitati a mettere in pratica quanto già sperimentato a Pittsburgh e a Stanford. Credo nei trapianti perché la casistica ci crede».

Di Gallucci e di questa realtà parla con amarezza il professor Girolamo Sirchia, presidente del Nord Italia Trapianti: «Gallucci - spiega Sirchia con commozione - era una persona adorabile, onesta, che dedicava alla medicina la propria vita. I trapianti cardiaci diminuiscono ma il grado gli sforzi profusi, la qualità eccellente dei risultati, la scuola formidabile che faceva capo a lui, le strutture che avrebbe dovuto dirigere. Gallucci era instancabile, teneva lezioni per spiegare alla gente



l'importanza dei trapianti d'organo. Ma sfortunatamente in Italia manca l'organizzazione del trapianto, non si investe nelle rianimazioni neurochirurgiche, che sono infatti le più povere in Europa, e così costringono i malati ad andare all'estero. Manca soprattutto la volontà di potenziare gli ospedali dotati di rianimazioni neurochirurgiche; eppure queste rianimazioni servono ai vivi prima che ai morti; perché se una persona è coinvolta in un incidente stradale, una buona rianimazione offre maggiori probabilità di salvarla. Abbiamo cercato in tutti i modi di farlo capire ma non ci siamo riusciti».

Parole di apprezzamento per Gallucci sono venute, tra gli altri, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini e dall'assessore alla Sanità della Regione Veneto, Luigi Covolo. «Gallucci - ha detto Covolo - lascia una grande eredità scientifica e umana».

**Abbiamo bisogno di soldi per una causa che non amiamo pubblicizzare.**

Non amiamo pubblicizzare la sorte di oltre 150.000 malati terminali di cancro abbandonati in Italia al loro destino. Ma di fronte alla grande indifferenza che li circonda siamo costretti a chiedere il vostro aiuto. Sono malati inguaribili e in ospedale per loro non c'è più posto. Spesso vivo-

no e muoiono nella più tremenda solitudine. Contro questa triste realtà è nato "l'Ospedale in casa", un servizio domiciliare che VIDAS offre ai malati più poveri e soli. È un servizio gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce loro una completa assistenza medica

e infermieristica con i materiali sanitari e le attrezzature ortopediche necessarie. La nostra équipe medico-paramedica integra l'opera disinteressata degli oltre 300 volontari. VIDAS riceve le segnalazioni dei casi più gravi dai Centri Oncologici Ospedalieri, dalle Usi e dai Servizi Comunali per l'Assistenza Domiciliare agli Anziani. Ma le spese per continuare quest'opera assistenziale sono ingentissime e i vostri soldi indispensabili. Noi lottiamo in silenzio per una causa in cui crediamo. Se pensate che sia meritevole della vostra attenzione, non lasciateci soli e inviateci un contributo.

Desidero offrire il mio libero contributo di L. \_\_\_\_\_

allegando assegno intestato a VIDAS (non trasferibile)

tramite versamento su c/c postale VIDAS n. 23128200

tramite bonifico bancario sul c/c VIDAS n. 8475 presso Banca Popolare di Milano Ag. 23 Viale Piave 28, 20129 MILANO

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

Il coupon deve essere spedito in busta chiusa a:  
VIDAS, Via Giovanni Morelli, 4 - 20129 Milano - tel. 02/782793-798101

**Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti.**